



GLI APPUNTAMENTI

Un traguardo da celebrare tutti insieme

■ Pubblicazioni, calendari, mostre, concorsi, festeggiamenti, il 2018 sarà come ovvio un anno denso di appuntamenti per tutti coloro che simpatizzano per la causa grigionitaliana. Rimandando per i dettagli al sito www.pgi.ch ci limitiamo in questa sede a ricordare che l'evento clou si svolgerà a Coira dove come ovvio il sodalizio ha la sede centrale della sua struttura federalistica (sono undici le sezioni sparse su tutto il territorio nazionale) nella giornata di sabato 12 maggio quan-

do nel teatro cittadino la Pgi ospiterà per i festeggiamenti ufficiali del Centenario il professore, cantautore e scrittore italiano Roberto Vecchioni. Lo spettacolo si intitola «Parole in musica: canzoni d'autore e letteratura: sorelle e rivali». Roberto Vecchioni intratterrà il pubblico con performance musicali alternate a racconti e riflessioni sul tema della canzone d'autore. Tra le numerose altre iniziative menzioniamo anche la Mostra itinerante «Tracce e impressioni del Grigionitalia-

no». L'esposizione dà una panoramica sull'odierno territorio grigionitaliano consegnato all'occhio del visitatore con interpretazioni pittoriche di artisti ivi residenti o originari di questi territori a Poschiavo, Coira, Coltura e Roveredo nonché l'antologia *Cento sguardi sul Grigionitaliano* (Collana letteraria Pgi) da parte dei suoi curatori. Il volume, in uscita il 29 luglio, raccoglie testimonianze di personaggi noti e scrittori che hanno raccontato le particolarità delle valli grigionitaliane.

SESTANTE

Anniversari

Cento anni di lotta culturale per la causa grigionitaliana

Il neopresidente della Pro Grigioni Italiano Franco Milani ripercorre la storia e anticipa le sfide del sodalizio nato nel 1918

Più che di un'associazione si potrebbe parlare di un simbolo, di un esempio, di un paradigma tutto elvetico nella tutela e nel rispetto delle minoranze linguistiche e culturali, nello spirito di un federalismo perfetto ed assoluto secondo il quale anche al più piccolo e numericamente esiguo componente spetta piena e completa dignità. Ci riferiamo naturalmente alla Pro Grigioni Italiano, sodalizio che tutela e promuove la causa delle quattro vallate alpine (Poschiavo, Bregaglia con l'exclave di Bivio, Mesolcina e Calanca) politicamente grigionesi ma linguisticamente italofone e che proprio domani taglia lo storico traguardo del primo secolo di esistenza. Ne parliamo con il poschiavino Franco Milani che dal 1. gennaio è entrato in carica quale presidente dell'associazione.

PAGINE DI

MATTEO AIRAGHI

■ Franco Milani, le circostanze la vedono assumere la prestigiosa carica di presidente della Pgi proprio in concomitanza con il centenario del sodalizio, un grande onore ma anche un grande onere...

«Certo, l'onore, in quanto sono consapevole di rappresentare l'unità linguistico-culturale del Grigionitaliano e poiché preceduto nel mio attuale ruolo da illustri presidenti che nel corso dei decenni hanno colto le necessità della nostra comunità; l'onere, per dovere interpretare le attuali sfide e portare avanti i progetti in corso. Malgrado le importanti riforme fatte negli anni passati, la Pgi ha in parte ancora delle strutture basate su un concetto territoriale della propria attività e da un forte accento posto sui compiti culturali ancor prima che su quelli "politici". Ma oggi la crisi del volontariato che affligge le nostre sezioni come molte altre associazioni, le incisive modifiche nel contesto legislativo e l'accresciuta mobilità delle persone esigono di superare il principio di territorialità e di collaborare in modo più serrato con gli interlocutori politici, culturali e con gli organi d'informazione. Per attuare questo programma è necessario che tutto il nostro sodalizio condivida questo ampliamento del nostro ambito d'azione avallando progetti tesi al riconoscimento del giusto peso che la lingua italiana deve avere nel servizio pubblico, come per esempio la necessità di una maggiore presenza di personale di lingua italiana nei quadri superiori della pubblica amministrazione, l'utilizzo più esteso dell'italiano nei documenti del Cantone e della Confederazione, la creazione di scuole bilingui per sostenere l'insegnamento dell'italiano fuori dalla Svizzera italiana o un adeguato sostegno alla stampa e agli organi d'informazione in lingua italiana. Con progetti così impegnativi e spero non velleitari, è inevitabile avvertire l'onere del mio attuale ruolo nella consapevolezza che i traguardi ambiziosi si conseguono soltanto con sfide talora "epiche" e, soprattutto, lanciando il cuore oltre l'ostacolo».

Se dovesse sintetizzare questo primo secolo di vita della Pgi, quali parole userebbe? Che cosa ha rappresentato

a suo avviso questa gloriosa istituzione nella sua costante battaglia sul piano non solo linguistico ma anche culturale?

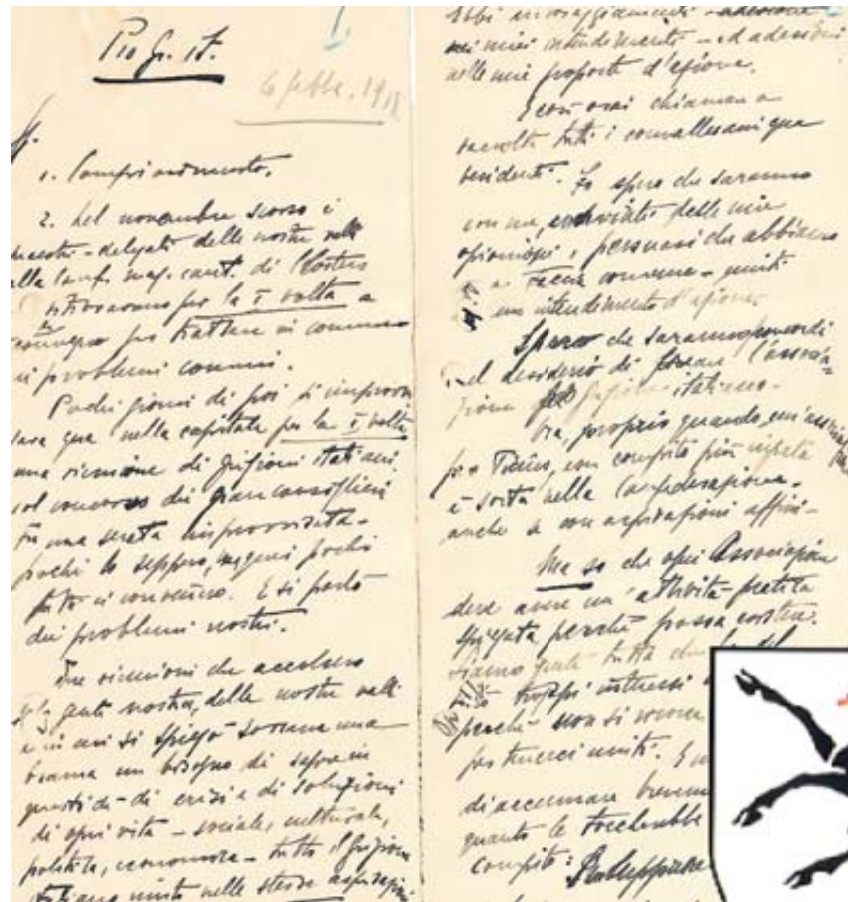
«La Pgi è nata in una fase storica caratterizzata da una difficile coesione nazionale. Erano gli anni della Prima guerra mondiale e l'architettura federalista del Paese, la presenza di diverse confessioni religiose, di quattro lingue e l'influenza delle grandi culture contigue (tedesca, francese e italiana) rendevano difficile l'identificazione di tratti comuni elvetici. La Pgi s'impegnò da subito per combattere sia i pericoli di una crescita dell'irredentismo italiano al di qua del confine, sia per contrastare l'omologazione culturale e l'incombente germanizzazione che rischiava di snaturare l'anima latina del Grigionitaliano. La nostra associazione diede quindi il suo contributo per superare i dissidi e promuovere un sano patriottismo, una specie di "esprit suisse" di matrice grigionese. Nel corso degli anni il contesto esterno è cambiato e dagli anni Quaranta in poi l'associazione si è data una struttura federalista, favorendo la nascita di sezioni nel Grigionitaliano e nelle principali città svizzere. Oggi si può dire che la Pgi ha concorso in maniera fondamentale alla creazione dello "spirito grigionitaliano" e che questa operazione è andata di pari passo alla promozione culturale e linguistica che da cento anni a questa parte ha arricchito e accompagnato la vita delle nostre regioni».

La Pgi venne creata per volontà di un piccolo gruppo di persone animate dall'entusiasmo di una personalità fuori dal comune, come quella del me-

Capacità critica



La cultura rimane uno dei pochi mezzi per tenere viva la nostra capacità critica



I DOCUMENTI Qui sopra la bozza dei primi statuti della Pgi datati 1918. In grande lo storico albero/logo creato negli anni Quaranta con gli stemmi delle quattro vallate. Da sinistra: Bregaglia, Poschiavo, Mesolcina e Calanca.

solcinese Arnoldo Marcelliano Zandrilli, nel particolarissimo contesto storico del 1918. Per molti aspetti sembra passato ben più di un secolo da allora: quali argomenti userebbe in un mondo ormai iperglobalizzato per convincere qualcuno ad interessarsi alla causa grigionitaliana?

«La domanda s'inserisce nel contesto più generale riguardante il valore della cultura. Interessarsi alla promozione culturale è necessario perché è uno dei pochissimi mezzi a nostra disposizione per risvegliare la nostra capacità critica e non lasciarci trarre in inganno dalle ideologie dominanti. Un pensiero che ha vari corollari: per esempio ritengo che ogni crescita economica presupponga una base culturale perché è quest'ultima che ci apre gli occhi, ci dà conoscenza e libertà di pensiero. Per questo la cultura è di fondamentale importanza e in particolare per i grigioni di lingua italiana è importante difendere la cultura grigionitaliana e, più ampiamente, la cultura di lingua italiana nel Cantone. Visto che lei cita la globalizzazione, voglio aggiungere un'indicazione su come perseguire questo obiettivo. È indubbio che l'attuale contesto storico è caratterizzato da una sempre maggiore

globalizzazione dei mercati e delle idee. Un fenomeno che offre notoriamente delle grandi opportunità, ma che può avere anche degli effetti nefasti su delle comunità come le nostre, che rischiano d'ispirarsi a dei modelli artificiali e principalmente dettati da logiche di mercato. L'apertura può quindi essere positiva o negativa, come mostra un facile esempio: se nel dopoguerra la televisione ha giocato un importante ruolo di alfabetizzazione, oggi questa finestra sul mondo rischia di favorire una sorta di colonizzazione culturale in grado di stravolgere le identità collettive. Impegnarsi per la causa grigionitaliana è importante per imboccare una via intermedia fra il recitare pedissequamente modelli culturali altrui e chiudersi in una fatale autoreferenzialità. È invece importante valutare con spirito critico, di volta in volta, le necessità, i limiti e le opportunità che si presentano quando ci apriamo al villaggio globale, oppure concentriamo l'attenzione sulle nostre regioni. Anche per la cultura grigionitaliana sarà sempre più importante seguire l'indicazione di "pensare su scala globale e agire a livello locale».

L'italianità culturale è un valore del tutto originale che travalica i confini del nostro Paese plurilingue e pluri-

culturale: come vede il futuro della Pro Grigioni Italiano e quello, rimanendo nel contesto elvetico, di questa peculiare «minoranza di una minoranza»? «Non ho una sfera di cristallo, ma per quanto concerne la diffusione della lingua italiana nutro un certo ottimismo. I rapporti linguistici nei Grigioni sono variati con il tempo, in quanto fino al XIX secolo la lingua più diffusa era il romancio, che fu poi progressivamente sostituito dal tedesco. L'italiano, però, ha sempre mantenuto un grado di penetrazione pari a poco più del 10% della popolazione e non ho motivi per temere che nei prossimi anni questa quota diminuisca. Parlando invece del futuro della Pgi di-

Peso politico

Superando il principio di territorialità potremo ambire ad affermare meglio il legittimo ruolo della nostra lingua anche a Coira, nel resto del cantone e a Berna





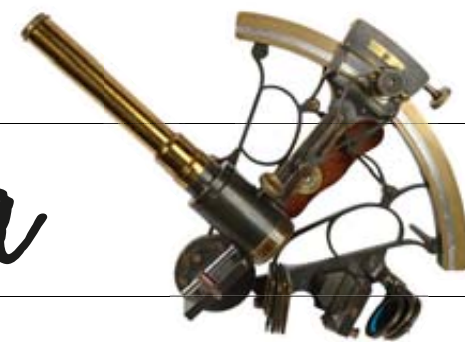
IL FONDATORE

Arnaldo Marcelliano Zandralli

■ Arnaldo Marcelliano Zandralli nasce a Rovereto il 4 agosto 1887. Studia filologia romanza alle università di Jena, Firenze e Berna, laureandosi nel 1910. Dal 1911 e fino al 1953 insegna italiano e francese presso la Scuola cantonale grigione di Coira, dove avrà tra i propri alunni il poeta Remo Fasani. Proprio dalla sua esperienza d'insegnante nella capitale del cantone dei Grigioni, constatando le numerose difficoltà con cui l'italianità è confrontata nell'amata patria, Zandralli trae l'ispirazione per la fondazione della Pro Grigioni Italiano nel 1918. Oltre ad esercitare il ruolo di presidente fino al 1958, segnando così un'ampia parte del percorso storico della Pgi, Zandralli è quasi instancabile nel suo amore per la cultura: con la Pgi dal 1918 pubblica l'«Almanacco del Grigioni Italiano», di cui è redattore sino al 1938; nel 1931 fonda inoltre la rivista trimestrale «Quaderni grigionitaliani», dirigendola sino al 1958. È autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario e storico,

con specifica attenzione alla sua Mesolcina e all'epopea dei «magistri grigioni», ed è attivo promotore dell'arte grigionitaliana, con particolare amore per i coetanei Augusto Giacometti e Gottardo Segantini. Per la sua opera nel 1957 l'Università di Zurigo gli ha conferito la laurea honoris causa. Muore a Coira il 10 giugno 1961.

zione per la fondazione della Pro Grigioni Italiano nel 1918. Oltre ad esercitare il ruolo di presidente fino al 1958, segnando così un'ampia parte del percorso storico della Pgi, Zandralli è quasi instancabile nel suo amore per la cultura: con la Pgi dal 1918 pubblica l'«Almanacco del Grigioni Italiano», di cui è redattore sino al 1938; nel 1931 fonda inoltre la rivista trimestrale «Quaderni grigionitaliani», dirigendola sino al 1958. È autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario e storico,



cultura

Dove anche gli stambecchi amano la lingua di Dante

L'identità di un territorio ai margini dell'italofonia

■ C'è qualcosa di irresistibilmente romantico nella vicenda di questo manipolo di valligiani retici profondamente grigionesi, indiscutibilmente svizzeri e così pervicacemente innamorati della lingua italiana con tutto ciò che da un punto di vista politico, civile, istituzionale e ovviamente culturale ne consegue. Guai a tirare in ballo paragoni con il villaggio di Asterix assediato (fatta forse eccezione per il caso del tutto peculiare di Bivio) e affini ma certo il celebre verso di Remo Fasani «In una valle all'orlo dei Grigioni», estremo nord dell'italofonia ed estremo lembo meridionale della Rezia elvetica, esprime alla perfezione la condizione marginale e pluriminoritaria delle quattro meravigliose valli alpine che formano il Grigioni Italiano: minoranza all'interno dell'unico cantone trilingue, minoranza all'interno della Svizzera Italiana (nemmeno quindicimila anime, contro le quasi duecentomila del resto del cantone e gli oltre trecentocinquantamila ticinesi) e infine minoranza in quanto svizzeroitaliani in seno alla Confederazione e ovviamente rispetto all'Italia. Non è qui il caso di ripercorrere le vicende che portarono le nostre vallate a far parte alla fine del Medioevo delle gloriose Tre Leghe, in cui lo spirito di emancipazione dai signori feudali e dall'impero e la fierezza e l'insopprimibile afflato di libertà e di indipendenza di queste genti di montagna trovò l'habitat ideale per consolidarsi e svilupparsi, pur nelle asprezze di una durissima vita alpina e nelle continue avversità della storia. La Lega Caddea o della Cà di Dio fondata nel 1367 cui aderirono da subito le genti della Bregaglia e la Val Poschiavo dal 1408; la Lega Grigia creata nel 1424, in cui Mesocco e Soazza entrarono nel 1480 e il resto del Moesano nel 1496 unite poi in inossidabile alleanza con la Lega delle Dieci Giurisdizioni o Dieci Dritture nata nel 1436. Se il crollo dell'Antico Regime

e la sofferta nascita del moderno cantone dei Grigioni (in cui comunque fin da subito nel 1803 fu riconosciuto che ogni cittadino aveva il diritto ad esprimersi nel proprio idioma) rappresentarono un momento complicato, quasi una sorta di *diminutio*, per tutte le popolazioni retiche divenute politicamente svizzere, è ovvio che tra spinte centralistiche, declino economico, piaga dell'emigrazione per sfuggire alla miseria, differenze confessionali oggi forse meno rilevanti ma fino a pochi anni fa per molti aspetti insormontabili (col Moesano cattolico, la Bregaglia protestante e la Val Poschiavo mista) distanza geografica e culturale - la morfologia orografica fa sì che ancora oggi, figuriamoci con la rete dei trasporti della prima metà del XIX secolo, sia molto più facile andare da Grono a Milano o a Zurigo che, tanto per fare un esempio a Brusio a Vicosoprano o a Poschiavo - la coscienza e la consapevolezza di un'identità grigionitaliana fosse a lungo pressoché inesistente. Indifferenza e torpore che cominciarono a smuoversi solo dopo la metà dell'Ottocento (il giornale *Il Grigione Italiano* nasce a Poschiavo nel 1852) ma ancora allo scoppio del primo conflitto mondiale la situazione era tutt'altro che rosea.

La svolta di Coira

Fino all'entrata in scena di un illuminato ed ispirato docente mesolcinese di nome Arnaldo Marcelliano Zandralli (vedi box in alto) che colse il momento favorevole quell'11 febbraio del 1918 (anche se alcune fonti riportano la data del 6 febbraio ammantando l'evento di un alone quasi leggendario). Quel lunedì un ristretto numero di persone provenienti dalle diverse regioni grigionitaliane si riunì presso l'Albergo Lucomagno di Coira intorno alla sua figura creando la Pro Grigioni Italiano. Figlio di un umile contadino di Rovereto, Zandralli aveva allora poco più di

trent'anni e insegnava alla Scuola cantonale di Coira (come fece fino al 1953). Nasceva formalmente in quel giorno di febbraio il «Grigioni italiano» come concetto politico-culturale come risposta alla temuta perdita della molteplice identità culturale grigione nell'epoca del «centralismo» dello Stato dominato - disse il fondatore - dal «governo della maggioranza etnica», o anche, insieme, come istintiva reazione all'irredentismo italiano, che quella stessa identità tentava di erodere di qua e di là dal confine. «La voce della gioventù [...] è lamento e martirio», perché - osservava sconsolatamente Zandralli - «nel Cantone siamo stranieri [e] ogni vita si svolge fuori di noi». Da quel giorno Zandralli prese le redini dell'associazione, tenendole fino al 1958; in questa veste diede anche vita alle due pubblicazioni della Pgi ancor oggi esistenti - l'*Almanacco del Grigioni Italiano*, dal 1919, e i *Quaderni grigionitaliani*, dal 1931 -, curandone amorevolmente la redazione per svariati decenni. Oggi al traguardo del secolo di vita - passando attraverso svariate forme organizzative, innumerevoli realizzazioni (ma anche delusioni) in diversi campi e una graduale evoluzione dei contesti politici e sociali - bisogna chiedersi che segno abbia lasciato quell'idea politico-culturale formulata da Zandralli con toni vivacemente battaglieri, quasi «rivoluzionari» («Nulla ci dovrà arrestare. Né lo potrà. Nessun preconcetto. Non i preconcetti della vita valligiana [...] non i preconcetti della vita cantonale [...] Ma se anche vi sarà da lottare, lotteremo»). Di sicuro quella scelta seppe valorizzare un'identità del tutto peculiare, fornendole gli strumenti per farsi rispettare e restituendo alle genti di queste valli la loro dignità di grigionesi, di svizzeri e di europei che coltivano orgogliosamente, e a dispetto di ogni logica omologante e globalizzatrice, quella che Dante chiamò «lingua del sì».



stingueri due prospettive: una a media e l'altra a lunga scadenza. Nell'immediato futuro ritengo importante recepire fino in fondo i diritti e i doveri che derivano dalla Costituzione federale e dalla Legge sulle lingue e garantire allo stesso tempo che la Pgi continui a essere un punto di riferimento nel Grigionitaliano, ma sappia esserlo maggiormente anche a Coira, in Engadina, nel resto dei Grigioni e pure a Berna. Il superamento del principio di territorialità va di pari passo con un obiettivo ancora più ambizioso: quello di beneficiare a lunga scadenza di un maggiore peso politico e di vedere riconosciuto il giusto ruolo dell'italiano nel servizio pubblico, che a ragion veduta andrebbe recepito legislativamente negli obblighi amministrativi del Cantone e della Confederazione». **Infine, presidente, una nota di carattere personale: in questo 2018 che cosa significa per lei essere svizzero, grigione ed italofofo?**

«Per me essere svizzero significa essere cittadino di un Paese pluriculturale, e in questo senso mi sento pure europeo. Essere svizzero vuole inoltre dire avere alcune concezioni politiche, per esempio credere nel principio del «bottom up», cioè che i problemi vada-

no risolti partendo dal basso verso l'alto o confidare nei buoni frutti del principio di collegialità. Apprezzo il plurilinguismo e quindi mi sento a casa nei Grigioni, dove ciascuna delle lingue presenti vive immersa in una pluralità di idiomi e dove una non trascurabile parte della popolazione conosce e pratica un più o meno accentuato e consapevole plurilinguismo; se guardiamo alla maggioranza, tuttavia, il percorso da fare sulla strada del plurilinguismo è ancora molto. Accanto a questa «identità politica» c'è quella culturale, più incisiva e caratterizzante. Come molti grigionitaliani ho fatto gli studi superiori in scuole tedescofone; li ho maturato la consapevolezza di essere italofofo e ho iniziato ad apprezzare il retaggio culturale della lingua italiana. È l'orgoglio di avere alle spalle un idioma che - contrariamente a quanto successo altrove - non si è sviluppato grazie alla forza unificatrice di un'unità politica, bensì grazie a un seducente richiamo estetico, come lingua letteraria. Una lingua nata oltre mille anni fa, per esprimere parole di lode. Quella, tra le principali lingue romanze, rimasta più vicina al latino. Un linguaggio inscindibile da una cultura d'incredibile bellezza».



NEL CUORE DELLA CAPITALE Una vecchia cartolina che ritrae l'ormai scomparso Albergo Lucomagno sulla Poststrasse di Coira, luogo di fondazione della Pgi l'11 (o secondo altre fonti il 6) febbraio 1918.